

— | SAGGIO DI DONNO | —

Saragat e la marcia del socialismo

di PAOLO POMBENI

LA vicenda del socialismo democratico italiano è uno strano oggetto storiografico. Pochi dubiterebbero oggi della centralità di questo tema, ma vederlo concentrato in quello che divenne nel 1952 il Psdi e nella figura del suo leader Giuseppe Saragat non risulta immediatamente percepibile.

Ora diviene disponibile un ampio studio di un giovane studioso, Michele Donno, su *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il Psdi (1945-1952)* (Rubettino, 542 pagine, 30 euro) che consente una valutazione più precisa della fase iniziale di quell'avventura. Caduto infatti, come altri partiti della prima Repubblica, sotto i pregiudizi negativi della sua ultima e poco brillante fase, il Psdi nacque in realtà come una avventura intellettuale assai vivace e, visti i tempi, piuttosto coraggiosa. Si trattava allora di salvare la tradizione socialista dal pericolo di apparire solo l'antenato, neppure tanto glorioso, del grande partito comunista. Lo Psiup (nome che nel 1945 aveva assunto il vecchio Psi) appariva ancora sotto il ricatto psicologico del dovere di mantenere l'unità della classe operaia (perché alla rottura di quella si imputava il successo del fascismo) e per questo si trovava costretto in una posizione ideologica poco mobile e in una posizione politica tributaria in parte non piccola del mito dell'Urss.

Il recupero della tradizione del riformismo socialista venne allora a cadere su Giuseppe Saragat, figura a suo modo singolare (era per esempio con Basso il migliore conoscitore degli scritti di Marx, di gran lunga filologicamente più accorto dei capi comunisti). Ciò che emerge dall'ampio scavo archivistico di Donno è la storia di un percorso tormentato per portare il socialismo italiano su quelle sponde cui erano già approdati i laburisti inglesi e verso cui sembravano dirigersi i socialisti francesi (mentre l'Spd tedesca era ancora intrappolata nella vecchia ortodossia, anche se con un robusta repulsione per la sua versione comunista). Questo percorso affascinò non solo una certa frazione della classe politica, ma anche intellettuali di rango, come, per citare solo qualche nome, Calamandrei, Giuliano Vassalli, Ignazio Silone, Aldo Garosci, Tristano Codignola.

Naturalmente tutto fu questa vicenda tran-

ne che una vicenda unitaria: accanto all'anima più squisitamente "politica" del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psl: questo il nome originariamente assunto fino alla sua trasformazione in Psdi nel 1952), ci furono altre componenti socialdemocratiche formatesi vuoi per vicende autonome, vuoi per scissioni. Proprio queste testimoniano, a nostro avviso, il carattere circoscritto e un po' da conventicola che il movimento assunse, incapace di crearsi una vera base di ampio consenso popolare (a parte punte eccezionali il partito veleggiò attorno al 5% nella raccolta del voto).

La domanda che Donno si pone, un po' fra le pieghe di questo lavoro in cui il giovane autore si preoccupa più di "ricostruire" nella maniera più ampia possibile che di lanciare interpretazioni, è come mai un'idea che avrebbe dovuto raccogliere grandi consensi, come in quel periodo avvenne in Gran Bretagna e parzialmente in Francia, ebbe esiti tutto sommato modesti in Italia. La risposta sta, a nostro avviso nel fatto che in Italia le prospettive del nuovo socialismo democratico furono appannaggio anche della sinistra democristiana (non dimentichiamo che De Gasperi definì il dossettismo "quella specie di laburismo cristiano"), molto più capace di attrazione verso quelle masse non tradizionalmente legate all'universo del socialismo, mentre in queste ultime la scelta di Saragat ed amici sapeva un po' troppo di rottura dell'unità del proletariato.

Questa è la ragione per cui per realizzare la feconda interazione fra democrazia e socialismo si dovrà aspettare in Italia la svolta del Psi dopo il 1956, quando anche il dialogo con la sinistra cattolica poté essere, sia pure entro certi limiti, più vivace e proficuo di quanto non fosse stato negli anni cruciali della Ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

